

“La buona scuola” speranze di cambiamento e 4 punti critici

di Gioele Anni

La scuola cambia. Che sia la volta buona? Sul sito del MSAC e sul blog iopartecipo.azionecattolica.it stiamo parlando delle proposte di riforma contenute nel Rapporto “**La buona scuola**”. E proprio nel giorno in cui esce questa newsletter, martedì 9 settembre, siamo convocati al Ministero dell’Istruzione per il primo incontro di consultazione!

Infatti, il Governo ha scelto di non presentare una proposta di legge ma solo un “**Rapporto**”; per i prossimi due mesi, **dal 15 settembre al 15 novembre**, le idee di “La buona scuola” saranno discusse da tutti i protagonisti della scuola stessa. Docenti, presidi, personale e naturalmente anche **noi studenti** potremo esprimerci in assemblee di classe e d’istituto, dibattiti e momenti pubblici di confronto, in modo da integrare le idee del Governo con le nostre proposte dal basso.

Nel complesso, “La buona scuola” è un punto di partenza positivo. Soprattutto a nostro parere ha un merito: presenta un **progetto organico**. E questo è un bene, dopo che per anni le “riforme della scuola” erano in realtà provvedimenti concentrati su settori specifici (e di solito vincolati a esigenze di bilancio, ovvero a tagli di investimenti nella scuola). In un impianto generalmente positivo, non mancano però dei **punti critici**. Ne segnaliamo 4: su questi in particolare potremo iniziare a proporre le nostre osservazioni.

1. Diritto allo studio

Manca un riferimento al diritto allo studio, e questa è per noi studenti una pecca molto grave. Ma cosa s’intende per diritto allo studio? Ci riferiamo alla **Costituzione**, che agli articoli 33 e 34 parla di scuola. In particolare, l’art. 34 dice che «l’istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Quindi, lo Stato dovrebbe garantire a tutti gli studenti «capaci e meritevoli», ma «privi di mezzi», ciò di cui hanno bisogno per affrontare le scuole superiori. Solo che **non esiste una legge statale** che definisca i servizi a cui i ragazzi «privi di mezzi» hanno universalmente diritto. Anzi, il diritto allo studio al momento è un tema di competenza delle Regioni: così che ogni Regione fornisce determinati servizi, alcune più e altre meno; e questo crea **diseguaglianza** tra le varie zone d’Italia. Dunque il diritto allo studio è un principio scritto nella Costituzione, ma alcuni studenti hanno “più diritto allo studio di altri” in base alla regione in cui vivono. E questo è ingiusto.

Da molti anni, il Forum delle associazioni studentesche chiede una legge nazionale sul diritto allo studio. Abbiamo anche già presentato una proposta di legge. Scriviamo che agli studenti «privi di mezzi», entro soglie stabilite, andrebbero forniti dei “**servizi sussidiari**” e dei “**servizi alla persona**”. I *servizi sussidiari* sono contributi economici come borse di studio, rimborsi di mezzi pubblici, forniture di libri di testo. I *servizi alla persona* invece favoriscono l’integrazione di studenti con problemi, o l’accesso degli studenti alla cultura e alla vita sociale: per esempio, sono *servizi alla persona* gli strumenti telematici forniti a ragazzi disabili, le “carte” per accedere ad attività culturali, i fondi per favorire progetti di inclusione nelle scuole. Chiediamo inoltre l’istituzione di una **Conferenza nazionale sul diritto allo studio**, per monitorare di continuo la situazione.

Una legge nazionale sul diritto allo studio serve per dare concretezza alla Costituzione, e per stabilire un’assistenza certa ai ragazzi con difficoltà di vario genere, economiche e/o sociali.

2. Valutazione

Nella “scuola dell’autonomia”, sarà molto importante la valutazione dei docenti e delle scuole. Gli insegnanti infatti verranno pagati di più, se si dimostreranno “*meritevoli*”. Ma **come si valuta un bravo insegnante?** In base alla media dei voti dei suoi studenti? In base a quanti ragazzi boccia o promuove? In base a come spiega e si relazione con la classe? E come si quantificano queste qualità? Certo si tratta di un punto determinante. Noi studenti sogniamo una valutazione che tenga conto dei nostri pareri. Un’idea potrebbe essere quella di questionari anonimi che ogni alunno è tenuto a compilare: insieme ad altri strumenti di valutazione (es.: risultati dei test INVALSI, rapporto degli ispettori, attività di formazione seguite dal docente...) questi questionari potrebbero essere parte della valutazione dei professori. Che ne pensate? Potrebbe essere un modo per dire la nostra?

3. Organi collegiali

Nel Rapporto si parla di una “rivisitazione” degli organi collegiali. Non si fa menzione delle assemblee studentesche. Sappiamo che un progetto di legge degli anni scorsi prevedeva l’abrogazione di alcuni spazi partecipativi degli studenti. Non potremmo accettarlo, perché siamo convinti che la buona scuola ha bisogno di più **partecipazione** e di più **corresponsabilità** da parte di noi studenti. Le assemblee non funzionano in molte scuole, e sarebbe utile riformarle un po’. Ma assolutamente, non abolirle! Quali proposte potremmo fare per migliorare i momenti assembleari?

4. Cittadinanza e costituzione

La materia di “Cittadinanza e costituzione” è prevista nei piani di studio di tutte le scuole, ma non ha un monte ore autonomo (le ore di C&C farebbero parte di quelle di storia o filosofia) e per questo in molte scuole non viene insegnata. E questo è grave: se è vero che uno studente non può uscire dalla scuola superiore senza avere assaggiato il mondo del lavoro, allo stesso modo non possiamo permetterci studenti che non hanno mai sfogliato la Costituzione, che non sanno **leggere un giornale**, che non conoscono la **storia contemporanea** d’Italia. Per questo chiediamo di riprendere seriamente in esame l’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, cui va dedicato un monte ore autonomo. Siete d’accordo?

Sono quattro grandi temi su cui studiare, confrontarci, fare proposte. Da qui al 15 novembre, e anche oltre se servirà, noi ci siamo. Ragazzi, è proprio il tempo di dire: «#Èungiornobuono, #iopartecipo!».